07POL02A0703 ZALLCALL 11 01:16:27 03/07/99

MILANO

Livia Turco accetta l'invito di Albertini «Ci incontreremo»

Livia Turco tornerà a Palazzo Marino. Ha infatti accettato l'invito rivoltole dal sindaco di Milano Gabriele Albertini nella sua lettera di scuse per l'«incidente istituzionale» che l'ha vista coinvolta: prima invitata al consiglio comunale sulle nuove povertà, poi «sgradita» dalla maggioranza polista e da membri di giunta. La Turco, che ieri era a Milano a un convegno della Provincia, ha spiegato che essendo «abituata ad avere un rapporto corretto con le istituzioni, se il sindaco mi chiede un incontro ci vado».

Emma Bonino correrà per il Quirinale

Ieri l'annuncio: non mi sottraggo. Iotti: tempi maturi per una donna sul Colle

Il commissario europeo Emma Bonino

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Non mi sottrarrò alle mie responsabilità». Con queste parole Emma Bonino si "candida" per il Quirinale. «Se nel Paese e nel Parlamento si formerà una sensibilità diffusa in favore di una battaglia per il ripristino della legalità costituzionale» accetterà una sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Lo ha detto la stessa Bonino intervenendo ieri all'assemblea dei radicali. Secondo il commissario europeo, infatti, «il Quirinale è l'elemento più evidente dell'attuale crisi delle regole. Da parte degli ultimi Presidenti della Repubblica - ha proseguito - c'è stato un continuo stravolgimento delle regole, sono state cancellate e violate tutte le norme della carta costituzionale che fissano i limiti dei poteri del presidente, e se ne sono attribuiti altri che la Costituzione considera come alto tradimento». La Costituzione assegna invece al presidente il ruolo «di garante imparziale della Costituzione». Quindi la dichiarazione di disponibilità: se i radicali e altre forze politiche accetteranno l'impostazione della Costituzione e quindi un «ripristino delle regole» Emma Bonino accetterà la candidatura: «Io non mi sottrarrò alle mie responsabilità - ha detto con la voce leggermente incrinata dall'emozione - e dalla mia convinta adesione a questa battaglia di libertà e democrazia». Il problema «è verificare se il paese sente come priorità l'esigenza del ripristino della legalità». La commissaria europea pronuncia il suo sì davanti alla platea dei mille riunita dai radicali all'hotel Ergife di Roma, "Per la rivoluzione liberale e gli Stati Uniti d'Europa". E la sala risponde con una lunga ovazione: tutti in piedi ad applaudire la sua scelta di accogliere l'invito a scendere in campo che le era stato rivolto da Gianfranco Pasquino a nome del comitato "Emma for president", sotto lo slogan «L'uomo giusto per il Quirinale». Ma nei confronti della protagonista di tante battaglie politiche e civili, ieri, sono state spese parole da parte di molti rappresentanti del mondo politico: «Voterei volentieri una donna, certo non una donna qualsiasi - dice Pietro Folena dei Democratici di sinistra - ed Emma Bonino nel momento della formazione del governo D'Alema è noto come fosse stata invitata a farne parte. Il che dimostra la nostra stima nei suoi confronti». E c'è da registrare anche la "bocciatura" del senatore dei Ds Stefano Passigli: «Sarebbe una sciagura».

Ma anche Nilde Jotti, ieri, è intervenuta sull'ipotesi di una presidenza al femminile: «Credo che siano maturi i tempi per una donna al Quirinale. Questo anche grazie al lungo cammino compiuto dalle donne in questi 50 anni nella lotta per i propri diritti e per una completa parità».

Il Fatto

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Doppio turno ma con più candidati»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Bertinotti, Cossutta vi invita a non rompere con il centrosinistra sia nelle elezioni amministrative, sia nelle elezioni politiche. Qual è la sua risposta?

«Sulla prima questione dico che c'è una grande rincorsa ad aprire una porta spalancata, perché quando abbiamo rotto con il centrosinistra sul governo contemporaneamente abbiamo confermato le alleanze nei Comuni, nelle Regioni dove eravamo maggioranza. Noi andiamo al prossimo appuntamento elettorale cercando un'intesa, precisando che siamo alternativi solo all'Udr per l'impianto programmatico, l'ispirazione generale della politica, come è ampiamente confermato dalle recenti vicende che hanno investito quel partito.

Cosa diversa sono le elezioni politiche. Quando ne abbiamo parlato si trattava di dare una risposta alla proposta di legge elettorale del governo che abbiamo denunciato come supertruffa, contenente un elemento anticostituzionale che oggi è riconosciuto dalla stessa maggioranza. Tanto è vero che si propone un emendamento per eliminarlo, cosa che considero positiva. Allora, di fronte alla prima proposta, dicemmo che tra l'accesso al diritto di tribuna, con la conseguente rinuncia alla contesa politica nel maggioritario e la partecipazione allo scontro nei collegi, noi, avendo un'idea alta della politica e di noi stessi, ci saremmo presentati in tutti i collegi. Non ci saremmo fatti comprare con una mancia, espropriati al contempo del diritto fondamentale di partecipare alla contesa politica. In ogni caso questo elemento è superato dall'acquisizione che quella scelta era indifendibile».

> Andiamo al voto amministrativo cercando un'intesa con il centrosinistra

Nel caso in cui con il referendum si abolisse la quota proporzionale dalla legge elettorale Rifondazione cosa sceglierebbe, nella formulazione di una nuova legge, tra il doppio turno e il turno unico?

«Non si può porre la questione in questi termini perché ciò mette un'ombra sul referendum che è questione di grandissimo peso, perché la battaglia referendaria dovrebbe essere in grado di esercitare una reale contrapposizione con la logica del maggioritario, a cui va ascritta una parte grande della degenerazione del sistema politico italiano. Il quesito referendario è riassumibile nella forma: sei per abrogare la presenza del proporzionale nel sistema maggioritario? Non può essere fatto passare come un referendum che cancella il proporzionale e basta. Io credo, quindi, che dopo il referendum si potrebbe opporre la riproposizione del sistema proporzionale corretto, cioè il sistema tedesco, che non è oggetto del quesito referendario. Per questo motivo aggiungo che non si può scegliere astrattamente tra il monoturno e il doppio turno, perché di doppio turno ce ne sono tantissimi.

Per esempio quello proposto in partenza da Amato era peggiore della legge truffa del 1953, oltre che incostituzionale; quello che si propone ora con l'emendamento è inaccettabile perché è un'iperbole di maggioritario, contenendo il premio di maggioranza sul maggioritario ed essendo caratterizzato dal ballottaggio su due soli candidati».

Ma queste sono questioni che devono essere ancora affrontate.

«Sono tutte contestuali, perché una legge è un equilibrio di elementi. Tanto è vero che un doppioturnista puro come Giovanni Sartori è contrario a questa proposta di doppio turno».

Per voi quale potrebbe essere la soluzione accettabile?

«Penso che è migliore un doppio turno con una pluralità di candidati al ballottaggio rispetto a quello che ne prevede solo due; è migliore quello con una soglia di accesso al doppio turno al 10% piuttosto che al 15%; è migliore quello che contiene una rilevante attribuzione di seggi per coloro che non partecipano al secondo turno di coalizione. Le stesse cose si potrebbero fare con il turno unico».

Plinio Lepri/Ap

Ma voi preferite sempre il turno unico al doppio turno?

«Noi siamo per il proporzionale. Ma ci confrontiamo con tutte le proposte purché garantiscano l'agibilità democratica».

Lei ha dichiarato che al posto di D'Alema, dopo la sentenza del tribunale militare americano sul Cermis, avrebbe lasciato subito gli Usa, senza incontrare Clinton. Anche a costo di saltare la discussione su altri temi scottanti come la guerra delle banane, Ocalan, Baraldini?

«Tutte questioni condizionate negativamente da un atteggiamento di subalternità. Si può rivendicare la liberazione della Baraldini se si ha la possibilità di dialogare alla pari con l'alleato, invece di confrontarsi in condizione di inferiorità come è accaduto in seguito all'inaudita e violenta cancellazione del diritto».

Cossutta afferma di avere una speranza: che voi abbiate capito l'errore dell'autoemarginazione compiuto con il voto che ha affossato il governo Prodi. La sua risposta?

«Questa mi sembra la giustificazione di Cossutta per spiegare la scissione che ha compiuto».

> Sulla riforma elettorale siamo disponibili al confronto ma su basi democratiche

Che paragone può fare tra il governo Prodi e i primi mesi del governo D'Alema?

«Il governo Prodi per tutta una fase è stato espressione di un compromesso e di un'ambiguità che doveva sciogliersi. Per questo noi abbiamo posto l'alternativa tra svolta o rottura. Quando Prodi ha rifiutato il terreno della svolta ha imboccato la strada che poi il governo D'Alema ha assunto. Cioè D'Alema, chiedendo aiuto a Cossiga, ha consolidato la scelta contro la svolta».

Pdci, primo congresso in aprile a Fiuggi

Un partito di lotta e di governo. Questo è, in sintesi, il contenuto del documento che la direzione dei Comunisti italiani sta elaborando in vista del congresso, che si terrà a Fiuggi dal 9 all'11 aprile. Il presidente del partito, Cossutta, sottolinea che occorre «riaffermare la presenza del Pcdi come partito che lotta, mentre gli altri partiti del centrosinistra hanno dimenticato il significato della lotta e nello stesso tempo governa e vuole contribuire a risolvere i problemi del paese, con un'attenzione particolare e un vero e proprio ancoraggio ai problemi delle classi lavoratrici».

«Nelle nostre schede programmatiche - aggiunge - si vedrà quali sono le capacità di analisi e le proposte dei comunisti italiani».

Cossutta, inoltre, in merito alla vicenda della sentenza sul Cermis, ha definito offensive le dichiarazioni di Clinton e ha chiesto una revisione dello statuto e della funzione delle basi Nato in Italia».

L'INTERVENTO

CITTÀ PIÙ SICURE SENZA FILI SPINATI

di **LINO DE GUIDO***

Nei giorni scorsi i Democratici di Sinistra hanno tenuto in molte città del sud, del centro e del nord Italia incontri con le comunità locali per far conoscere e discutere il proprio progetto per città più libere e sicure. Queste giornate di mobilitazione hanno rappresentato l'occasione per rilanciare su tutto il territorio nazionale le nostre idee e le nostre proposte per nuove politiche nazionali e locali di governo della sicurezza urbana.

Le manifestazioni, promosse dall'autonomia tematica Viveresicuri, aperte dal segretario del partito Walter Veltroni, hanno avuto come obiettivo quello di presentare al Paese il ventaglio di proposte elaborate dai Ds, in particolare dal gruppo parlamentare alla Camera, e di sollecitare, a partire da esse, una ampia e approfondita discussione che coinvolga il più vasto arco di forze sociali, soggetti istituzionali e associazioni dei cittadini che operano per migliorare la sicurezza e la qualità della vita nelle città.

Siamo giunti a questo appuntamento, dopo un percorso d'elaborazione avviato con i partiti europei membri del Pse, anche perché nei primi mesi del nuovo anno il dibattito su questi temi è stato particolarmente intenso.

La gravità degli episodi criminosi avvenuti in diverse città hanno suscitato rabbia e sconcerto nella cittadinanza ed una ondata di sfiducia ha colpito le istituzioni politiche. Si è così riaperta una seria discussione sulla qualità dell'intervento dello Stato nell'azione di lotta alla criminalità ed in particolare a quella forma che presenta caratteri diffusi e predatori.

Questa ha prodotto positive sollecitazioni a fare di più e in modo migliore, ma ha anche riproposto valutazioni strumentali segnate dalla perenne illusione di voler ripristinare l'ordine perduto, attraverso il sogno o, sarebbe meglio dire, l'incubo di erigere nuovi muri di cinta.

Sono emerse dal dibattito, in modo chiaro, concezioni, idee e culture profondamente diverse. C'è chi, come la Lega, teorizza che la sicurezza la si ottiene alzando fili spinati, dando vita a «corpi irregolari» e cacciando gli immigrati. Questa concezione nasce da idee profondamente sbagliate, perché alimentano le paure e non favoriscono la comune convivenza. Qualsiasi equazione semplificata tra criminalità e immigrazione non è solo scorretta, ma rischia di diventare nei toni profondamente incivile. Contro questa semplificazione ci battiamo, riaffermando i principi e le norme contenute nella legge «Turco-Napolitano» che ha stabilito regole chiare per l'integrazione piena di chi vive, lavora, studia e l'espulsione per chi impianta nuove attività criminali. La migliore risposta all'insicurezza dei cittadini non è la città blindata ma la città viva, partecipata, ricca di relazioni umane e culturali, in cui legalità e responsabilità individuale siano i principi fondanti di un nuovo patto di cittadinanza.

C'è chi invece, come il Polo, invoca poteri straordinari ispirandosi a modelli che non esistono in nessun paese europeo. Queste culture non ci appartengono.

La via da seguire è un'altra. Una via che deve tenere conto sia della domanda immediata di sicurezza che viene posta dai cittadini, sia del bisogno di non alimentare nuovi conflitti sociali. Per questo è indispensabile agire con una pluralità di approcci e con una strategia integrata che non può ridursi né limitarsi alla modifica di alcuni articoli del codice penale, così come non può fare affidamento sulle sole politiche sociali e della prevenzione.

Occorre innovare contemporaneamente le politiche della sicurezza pubblica e quelle della giustizia; creare nuove politiche di tutela delle vittime e rilanciare le politiche di rigenerazione urbana e sociale, favorendo l'impegno diretto dei cittadini. L'azione delle forze di polizia e della magistratura deve essere rapida ed efficace. Ci vogliono investigatori in grado di saper raccogliere e trattare le informazioni, di fare indagini e di perseguire gli autori dei crimini; stage formativi comuni tra i diversi corpi di polizia; un'unica sala operativa; politiche di aiuto e assistenza per le vittime dirette ed indirette dei reati che offrano supporto materiale, consulenza giuridica e aiuto psicologico; centri per la mediazione del conflitto; piani urbani per la sicurezza; politiche di risanamento degli spazi abbandonati, degradati e conflittuali; uno specifico piano di lotta all'usura, al racket e al contrabbando. Questi obiettivi vogliamo perseguire.

È indispensabile che si sviluppino rapporti di forte sinergia nei territori fra i rappresentanti dello Stato, la magistratura, gli operatori della sicurezza, gli amministratori locali, gli eletti e i cittadini. Alla sinistra europea spetta il compito di promuovere e affermare nuove condizioni per una convivenza urbana sicura e solidale. Su queste idee e valori abbiamo lanciato una campagna che parla il linguaggio dei diritti e delle libertà dei cittadini che vivono nel nostro Paese.

*Coordinatore nazionale Viveresicuri

Soldi ai partiti, ultimi fuochi

Martedì in aula. Marini: la demagogia non fa audience

ROMA Ancora code polemiche sul finanziamentoai partiti anche se i toni sembrano stemperarsi in attesa della ripresa del dibattito, martedì alla Camera. La speranza è che si possa arrivare ad un chiarimento almeno all'interno della maggioranza. La lite che ha opposto i «democratici» di Prodi e Di Pietro al resto dell'Ulivo resta sospesa dopo che l'ex presidente del consiglio ha annunciato una sua «proposta» per superare lo scontro. I suoi collaboratori sono al lavoro per cercare di mettere a punto questa proposta. Il senatore Andrea Papini suggerisce questa strada:. «Il cittadino oltre a destinareil 4 per mille deve aggiungere anche l'indicazione del partiti a cuiversare il contributo. Ovviamente questo partito deve essere presente con il simbolo nelle schede elettorali».

Intanto ieri il segretario del Ppi, Franco Marini, che sui soldi haun contenzioso aperto con l'ex premier, è tornato alla carica. «Prodi è un amico che sbaglia profondamente. Una posizione del genere non l'aveva mai assunto né prima, né durante la sua presidenza del Consiglio. In tutti i paesi civili - ha aggiunto - le spese elettorali e i minimi strumenti della poltica vengono assicurati dal pubblico per evitare che proprio la politca sia preda della lobbies economicamente più forti». Marini ha poi fatto notare che la diretta televisiva per il dibattito sul finanziamento pubblico ai partiti ha registrato un basso indice d'ascolto ed ha auspicato che tutto ciò riporti «un po' di realismo e faccia diminuire il tasso di demagogia di chi, a partire da Prodi, sta assumendo posizioni contrarie». Anche il ministro Luigi Berlinguer batte su questo tasto. Il dibattito parlamentare è stato seguito da 200mila ascoltatori. Questo starebbe a dimostrare che nel paese, sull'argomento, non ci sarebbe quella grande passione che invece c'è nel Parlamento. «Senza i partiti la democrazia non esiste in nessun paese», ha aggiunto il ministro. «Non possiamo tornare alla dittatura o alle clientele. Che i partiti debbano cambiare è vero, ma che si debbano abolire o far morire è un insulto alla democrazia». Replica Di Pietro da Londra: il dibattito è stato poco seguito solo perché c'è stanchezza della classe politica. E va giù pesante: la nuova legge è un «ladrocinio».

Walter Veltroni definisce demagogiche le iniziative di chi annuncia azioni contro il finanziamento pubblico della politica: «Guardo solo con diffidenza - ha concluso - a chi ha votato, preso i soldi, e adesso, a due mesi dalle elezioni europee, scopre che non va più bene».

R.C

«Attenti ai riciclati»

L'allarme di Bianco per l'Asinello

ROMA Debutto milanese per «Centocittà per i democratici» tra un dibattito intenso sulle motivazioni che hanno portato alla nuova formazione politica, un confronto tra le diverse anime del movimento, alcune padelle polemicamente scelte (per ricordare le parole di Giuliano Amato) come contenitori per la sottoscrizione ed un asino in carne ed ossa che ha fatto il suo inatteso ingresso in sala salutato da un caloroso applauso. Il simbolo vivente è stato reso noto che non ha un nome, ma già si può prevedere quale gli potrà esser dato al più presto, che ha nove anni e vive in una cascina nei pressi del capoluogo lombardo.

Fuor di folclore restano i temi politici sul tappeto. Le preoccupazioni e le aspettative di quanti hanno aderito al partito dell'asinello. Nelle parole di Enzo Bianco, sindaco di Catania è ben presente uno dei timori di fondo: «Molti di noi hanno storie politiche differenti, non dobbiamo fare l'esame del sangue a nessuno -ha detto- dico però che dobbiamo stare molto attenti ai riciclati. Temo che ci sia la tentazione tutta italiana di salire sul carro del vincitore. Vedremo, ma penso che chi aderisce debba essere coerente con il nostro progetto». Una punta di ottimismo in Massimo Cacciari. «I Democratici sono nati per riprendere il processo delle riforme che si è catastroficamente interrotto - ha detto il sindaco di Venezia aggiungendo che -tra queste riforme è indispensabile quella della elezione diretta del premier ma non del Capo dello Stato perché i cittadini devono esprimersi su chi conta e ha reali poteri; e poi una Camera con pochi deputati. Un primo risultato lo abbiamo raggiunto poiché ogni giorno il governo presenta nuove riforme. E questo è un fatto positivo».

Guarda oltre padre Bartolomeo Sorge. E dichiara: «Prodi ha fatto bene a partire con l'asinello, perché altrimenti l'Ulivo correva il rischio di morire d'inedia. Ma il giorno in cui Prodi decidesse di fare dell'asinello un partito, sarebbe la fine dell'intuizione che l'ha fatto nascere. Dopo il 14 giugno l'asinello dovrebbe tornare nella stalla».